II ISTITUTO COMPRENSIVO DI NOCERA INFERIORE

Scuola Secondaria di I grado "De Lorenzo"

Anno Scolastico 2025/26

BIBLIOTECA "De Lorenzo"

Nell'approssimarsi della ricorrenza della Giornata della Memoria 2026, la Scuola Secondaria del II Istituto Comprensivo di Nocera Inferiore, consapevole del valore etico della memoria e del rispetto di ogni vita umana, accompagnerà i suoi studenti attraverso un percorso di riflessione e consapevolezza volto a sensibilizzare le nuove generazioni verso i valori della Pace e della Solidarietà tra gli uomini, intesi come scelte quotidiane e rifiuto di ogni forma di disumanizzazione tra i Popoli, sia passata che presente.

A tal uopo, gli studenti, il giorno 26 p.v. a partire dalle ore 10:00 circa, avranno la possibilità di assistere ad un incontro in diretta streaming con Sami Modiano, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, il quale attraverso il ricordo dell'amicizia con Piero Terracina, sopravvissuto anch'egli ad Auschwitz-Birkenau, racconterà la sua esperienza in un dialogo pensato per gli studenti, invitandoli a mantenere vivo i valori di amicizia e rispetto della dignità di ogni esistenza, soprattutto nel nostro presente funestato da guerre ed intolleranza tra i Popoli.

A seguire, il giorno 27, a partire dalla seconda ora di lezione, verrà proposto il film "*Il giardino dei limoni*", una storia intensa, ambientata sullo sfondo del conflitto israeliano-palestinese, che racconta una pagina di vita reale di resistenza pacifica contro la discriminazione dei diritti umani e la legge del più forte. A conclusione del film seguirà un momento di confronto, moderato dall'insegnante in servizio in classe, volto a far riflettere sui valori di Giustizia, Rispetto e Memoria, non come mero dovere storico, ma come scelta quotidiana e come impegno umano e civile.

A tal uopo, si mette a disposizione dei Docenti della Scuola Sec. di I grado materiale di approfondimento, come fonte integrativa di conoscenza della trama del film "*Lemon tree*" e degli eventi riguardanti la Giornata della Memoria.

La Referente per la biblioteca

Cristina Vitale

La storia del Giorno della Memoria

Il **Giorno della Memoria** è una giornata internazionale celebrata il **27 gennaio** di ogni anno come giornata commemorativa delle vittime dell'Olocausto. È stato così designato dalla risoluzione 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1° novembre 2005.

Si è stabilito di celebrare il Giorno della Memoria ogni 27 gennaio perché in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di sterminio di Auschwitz, dopo la ritirata dei nazisti, circa 10 giorni prima.

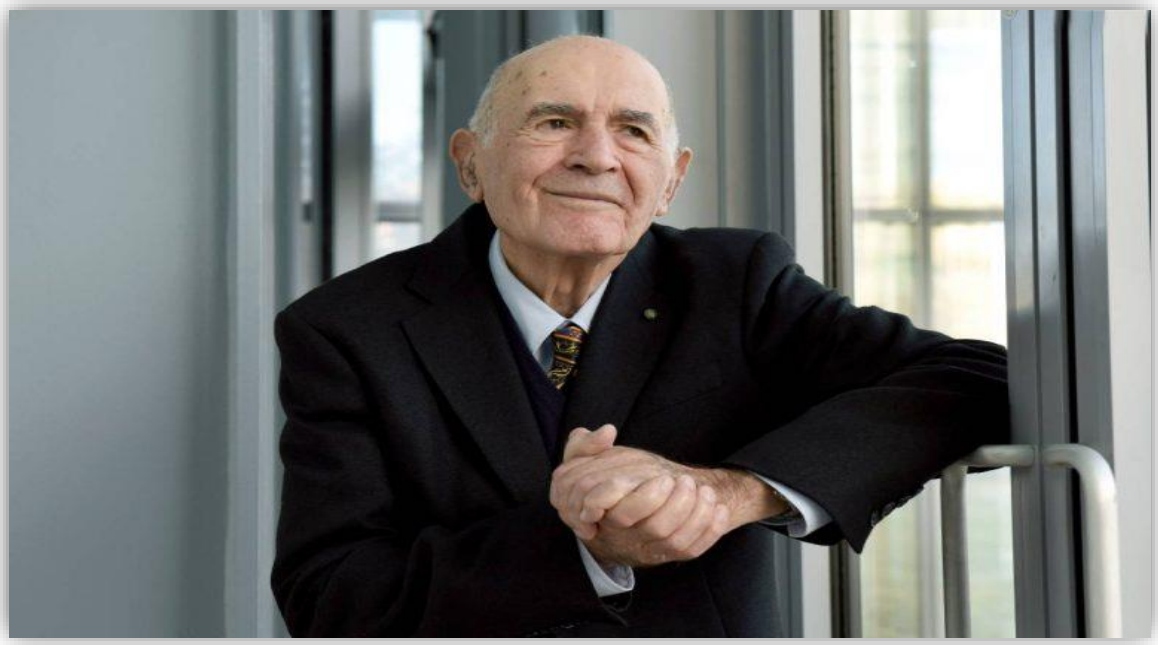
La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono al Mondo l'orrore del genocidio nazifascista.

L'Italia ha formalmente istituito la giornata commemorativa, nello stesso giorno, alcuni anni prima (Legge n. 211 del20 luglio 2000) della corrispondente risoluzione delle Nazioni Unite: essa ricorda le vittime dell'Olocausto, delle leggi razziali e coloro che hanno messo a rischio la propria vita per proteggere i perseguitati ebrei, nonché tutti i deportati politici e militari italiani nella Germania nazista.

Storie nella Storia

Sami Modiano, il missionario della memoria.

“I ragazzi devono sapere. Devono sapere. Quando io non ci sarò, ci saranno loro. E loro faranno in modo che questo non succeda mai più”.



Sami Modiano, nato **Samuel** (Rodi, 18 luglio 1930), è un superstite dell'Olocausto italiano, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau e attivo testimone della Shoah.

Nasce nel 1930 nell'isola greca di Rodi, all'epoca provincia italiana, figlio di Giacobbe Modiano (Salonicco, 17 marzo 1899 - Campo di concentramento di Auschwitz, 16 settembre 1944) e di Diana Franco. Alla promulgazione delle leggi razziali fasciste nel 1938 frequentava la terza elementare della sua scuola, dalla quale, essendo ebreo, si trovò improvvisamente espulso.

«Quel giorno ho perso la mia innocenza. Quella mattina mi ero svegliato come un bambino. La notte mi addormentai come un ebreo.»

La vita dopo le leggi razziali non è facile: il padre perde il lavoro, la madre Diana muore per una grave malattia, la metà della comunità ebraica di Rodi lascia l'isola nella speranza di trovare salvezza altrove; anche Sami deve lavorare per sostenere la famiglia. La situazione a Rodi rimase tuttavia relativamente tranquilla fino all'armistizio che l'Italia firmò con gli Alleati l'8 settembre 1943. Dopo questa data i tedeschi invasero Rodi e il 23 luglio 1944 prelevarono con un inganno tutti gli ebrei presenti sull'isola, senza che nessuno potesse sfuggire, caricandoli nella stiva di un vecchio mercantile in condizioni disumane. Il viaggio durò da Rodi fino al Pireo: il 3 agosto 1944, stipati nel buio soffocante dei vagoni di un treno, partirono diretti verso il campo di sterminio nazista di Birkenau.

Appena arrivati nel campo, il 16 agosto 1944, gli uomini vennero separati dalle donne e Modiano, quattordicenne, rimase con suo padre. Di lì a poco vi fu la selezione operata da Josef Mengele. Il suo destino era la morte nella camera a gas, ma il padre Giacobbe riuscì a portarlo nelle file dei superstiti. Il suo numero di matricola fu "B7456", un numero in più di quello del padre, che aveva il numero B7455. Nei mesi successivi Sami perse la sorella Lucia e anche lo stesso padre, che appresa la morte della figlia, si consegnò volontariamente in infermeria ben sapendo quale fine gli venisse riservata.

Lo stesso destino di morte sembrò essere riservato anche a Sami in più di un'occasione, come quando selezionato ancora una volta per il crematorio e in attesa di entrare nella camera a gas, fu salvato solo perché all'arrivo di un trasporto di patate un ufficiale delle SS ebbe bisogno di manodopera per scaricarlo.

Nel 1945, quando i sovietici erano a poche decine di chilometri dal campo, i tedeschi presero i superstiti e

da Birkenau camminarono verso Auschwitz. Durante la marcia Modiano si accasciò a terra senza forze, abbandonando le speranze, ma fu sollevato da due sconosciuti compagni di sventura che lo portarono a destinazione lasciandolo su un cumulo di cadaveri per mimetizzarlo. Al suo risveglio, ormai salvo, vide una casa in lontananza e ci si trascinò. Lì trovò altri superstiti del campo, fra i quali Primo Levi e l'amico Piero Terracina, col quale nel campo aveva stretto un profondo e fraterno legame. Il giorno dopo arrivarono i sovietici. Era il 27 gennaio 1945.

«Io ero adesso un uomo libero, ma in me non c'è stato nemmeno un secondo di allegria. Io mi sono sentito subito colpevole, un privilegiato.»

Dei 776 bambini ebrei italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati nei campi di concentramento, Sami è tra i soli 25 sopravvissuti. Dell'intera comunità ebraica di Rodi rimanevano solo 31 uomini e 120 donne.

Il ritorno alla vita e il rientro in Italia, dove Sami non era mai stato prima di allora, sono un percorso arduo e faticoso. Modiano emigra nel Congo Belga dove svolge la propria attività professionale di commercio, si sposa, ma anche lì si troverà esposto a nuovi pericoli con lo scoppio della guerra civile e la conquista del potere da parte di Mobutu Sese Seko.

Torna quindi in Italia con la moglie, dividendosi tra Ostia e Rodi. Nel 2005 proprio il vecchio amico Piero Terracina lo convince ad accettare l'invito dell'allora sindaco di Roma Walter Veltroni a prendere parte ad un viaggio ad Auschwitz organizzato per gli studenti dei licei romani. Da allora, in inverno in Italia, Modiano si dedica a far conoscere la sua esperienza ai ragazzi nelle scuole medie e superiori.

Piero Terracina

Piero Terracina (Roma, 12 novembre 1928 - Roma, 8 dicembre 2019) è stato un dirigente d'azienda e superstite dell'Olocausto italiano.

È stato uno dei sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz, dove fu deportato in quanto ebreo e attivo testimone della Shoah.

Nasce a Roma in una famiglia ebraica, ultimo dei quattro figli di Giovanni Terracina e Lidia Ascoli. Nell'autunno del 1938, a causa dell'emanazione delle leggi razziali fasciste, come tutti gli alunni e i docenti ebrei, fu espulso dalla scuola pubblica. A quei tempi frequentava la quarta elementare, quando la maestra con volto impassibile, chiamatolo in disparte, gli comunicò che doveva lasciare la scuola, senza nessun'altra spiegazione: ***"Non mi disse nulla, non mi accarezzò, non mi rassicurò. Mi disse solo di andare a casa, ché i miei mi avrebbero spiegato"***. Nel tragitto verso casa, Piero ha più volte raccontato che tremava al pensiero di dover dire di essere stato espulso da scuola, per paura di essere rimproverato dai suoi genitori.

Piero continuerà gli studi in una scuola ebraica, il cui livello era eccellente: **"*Avendo scacciato tutti gli insegnanti ebrei dalle scuole, molti si riversarono a Roma, nella mia scuola. Fu così che mi trovai insegnanti validissimi, come anche il preside. Ricordo con grande affetto il preside, italiano, che non perdeva mai un giorno per ricordarci che dovevamo dare il meglio. L'Italia vi odia, ci diceva, vi considera inferiori, per questo dovete dare il doppio rispetto ad un italiano*"**.

Intanto la famiglia viveva sfollata, in un appartamento, con una limitata normalità e serenità.

La tragedia inizia la sera di Pasqua, il 7 Aprile 1944, quando le SS armate fin sopra i denti, irrompono in casa Terracina per deportare la famiglia. **"*Seppi, anni dopo, che eravamo***

***stati venduti per 5000 lire. Qualcuno aveva fatto il nostro nome, aveva comunicato il nostro alloggio, per 5000 lire…*”**.

Dapprima la famiglia fu deportata a Regina Coeli, che, all’epoca, fungeva da centro di smistamento, poi condotta nel campo italiano di Fossoli. **“*Vivevamo malissimo e lavoravamo, ma tutto sommato la situazione era ancora sopportabile, perché stavamo tutti insieme. Lì vidi per la prima volta la morte…Un ufficiale sparò in testa ad un ebreo che conoscevo…Per la prima volta vidi morire qualcuno*”**.

Il 17 Maggio, dalla stazione di Carpi, partirono per Auschwitz, e poi condotti a Birkenau. Appena arrivati, furono divisi a forza uomini e donne. La madre disse a Piero: **“*Non vi vedrò più*”**. Da quel momento Piero perse ogni contatto con la madre: **“*Non rividi più mia madre. Quello è l’ultimo ricordo che ho di lei*”. “*Ci portarono nelle baracche, ci fecero spogliare, ci passarono il disinfettante dappertutto. Mi ricordo che mi bruciava la pelle e gli occhi. Nel lager mangiavamo pochissimo e la giornata iniziava già con il rischio dell’appello. Stavamo le ore in piedi ad ascoltare l’appello. A volte capitava che qualcuno svenisse e allora si uccideva quello prima e quello dopo. Oppure capitava che a qualcuno scappassero i bisogni: si vedeva il rigagnolo della pipì nella neve. Qualcuno cercava di coprire con i piedi o con neve fresca quella macchia, ma molto spesso le SS se ne accorgevano e ammazzavano lui e le persone vicine. Eravamo attenti a non perdere le scarpe e la ciotola. Perdere queste cose voleva dire morte sicura. Lavoravamo nel fango e avevamo freddo e fame…Ricordo una sera che mio padre mi disse: “Piero, ricordati che qualsiasi cosa ti accadrà, non devi mai perdere la dignità”. Mai perdere la dignità: queste parole*

***mi colpirono molto e mi riecheggiano ancora in testa. Pochi giorni dopo, non rividi più rientrare mio padre nella baracca. Capii che era finito nel fumo della ciminiera. Le sue parole mi aiutarono ad andare avanti. Quando nel gennaio del '45 i russi stavano per entrare nel campo, ci fecero fare la marcia…Ero magrissimo…Durante la marcia conobbi il mio amico, mio fratello Sami Modiano. Ci siamo aiutati a vicenda, quando, scappati i tedeschi, fummo trovati dai russi: i campi erano ormai svuotati dai tedeschi e, al suono dei carri russi, uscirono tanti scheletri dalle baracche. Io e Sami siamo stati curati da una dottoressa russa, molto amorevole, che ci ha aiutato a mangiare di nuovo, piano piano. Io e Sami non avevamo più nessuno: nessuno dei due aveva più famiglia, eravamo soli al mondo. Quando sono tornato a Roma, sono stato accolto dalla scuola ebraica perché non avevo più nessuno. Loro e Sami sono stati e sono la mia famiglia. Ho solo loro. I miei figli chiamano Sami zio. Ci vogliamo bene, perché abbiamo visto la morte insieme*".**

Dopo il ritorno a Roma Terracina cominciò a svolgere l'attività di dirigente d'azienda e a partire dagli anni ottanta e sino alla sua morte, ha svolto un'attività di testimonianza, affinché tali e simili orrori non si ripetano, svolgendo incontri in scuole, associazioni, università, conferenze, seminari di formazione, istituzioni militari, trasmissioni radiofoniche e televisive, e carceri.

SCHEDA FILM

LEMON TREE – IL GIARDINO DEI LIMONI

Regia: Eran Riklis

Anno: 2008

Ambientazione: confine tra Israele e Palestina

Durata: 106 minuti

URL: https://youtube/f05qF7YZ7tQ?si=j59-f6Pk38Yza3f-

Il film racconta la battaglia legale di una donna palestinese in difesa del proprio limoneto ed affronta il lungo conflitto israelo-palestinese, descrivendo l'inatteso coinvolgimento della moglie del ministro della difesa israeliano. Lo spunto narrativo è tratto da una vicenda reale che ha avuto per protagonista il ministro Shaul Mofaz, che ottenne di tagliare il limoneto di Salma Zidane, nonostante il ricorso di questa alla Corte suprema d'Israele.

TRAMA

Il ministro della difesa israeliano Israel Navon decide di costruire la sua nuova dimora proprio sul confine cisgiordano. Le misure di sicurezza obbligano a farne una casa blindata con infissi d'acciaio, recinzioni, telecamere ovunque e torretta d'osservazione armata, ma il limoneto della confinante vedova palestinese Salma Zidane resta un potenziale pericolo prestandosi ad agguati cui le rigogliose piante fornirebbero la necessaria schermatura a potenziali attacchi terroristici.
Così, su precisa indicazione degli organi di sicurezza, lo stesso ministro ordina lo sradicamento dei limoni. La legittima proprietaria, che pure vedrebbe riconoscersi un risarcimento, non può accettare che le venga tolto l'unico mezzo di sussistenza, il frutteto che ha ereditato dal padre e nel quale lavora da sempre. Così, appoggiata da un giovane e bravo avvocato, indice una battaglia legale che porta fino alla Corte suprema, nonostante risulti evidente che una povera donna palestinese non potrà mai sconfiggere in tribunale lo stato israeliano. Ed infatti dopo i primi gradi di giudizio le viene persino interdetto l'accesso al frutteto con il conseguente deperimento delle piante sotto i suoi occhi impotenti.
Il caso di Salma Zidane diventa però un caso internazionale e tra le tante coscienze mosse dalla ferma ostinazione della vedova palestinese, c'è anche la moglie del ministro, Mira.
La Corte suprema ribadisce il principio che la sicurezza dello stato israeliano ha la priorità sui diritti di chicchessia ma, clamorosamente, fa un piccolo passo indietro rispetto ai giudizi precedenti, sostituendo allo sradicamento la potatura alla base e limitando l'intervento ad un preciso numero di piante. La causa è comunque sostanzialmente persa, ma l'impossibile battaglia della tenace donna palestinese non può dirsi condotta invano.
Salma è esempio emblematico della gente comune che risponde alla prepotenza e alla negazione del diritto usando solo la legge e la dignità, senza violenza.